

**AZIONE CATTOLICA ITALIANA**

**LABORATORIO  
DI CULTURA SOCIALE E POLITICA**

**LA DEMOCRAZIA**

**schede operative tematiche  
per confronto e ricerca in gruppo**

*COMMISSIONE SOCIOPOLITICA – SETTORE ADULTI*

## LA DEMOCRAZIA

### PRIMA SCHEDA

#### Premessa

Il termine 'democrazia', oggi spesso malinteso, abusato, annacquato... è uno di quei vocaboli di cui si fa fatica, in questo particolare momento storico, a definire il reale significato e il valore originario.

E' pertanto indispensabile che i cattolici si confrontino ancora una volta su questa tematica rivisitandone con pazienza e senso di responsabilità le radici storiche, culturali e religiose, nonché i principi-cardine che ne determinano le reali finalità.

#### r Domande per il confronto in gruppo

1. Che cos'è e che cosa significa secondo te "democrazia"?
2. Che finalità specifiche si propone una "democrazia"?
3. Provare a tracciare insieme qualche esempio di "democrazia" vissuta a vari livelli: in un gruppo di lavoro, nella società, in parrocchia, nella professione, nella politica...
4. Come sarebbe oggi il mondo se 'togliessimo' la democrazia dalla faccia del pianeta?'

#### r Leggiamo e ascoltiamo insieme

La democrazia è innanzitutto una modalità di procedere, un metodo di scelta e di azione, che si propone di regolare i rapporti politici, designare i governanti, stabilire l'avvicendamento al potere **sulla base del principio secondo cui il potere appartiene al popolo** (democrazia = potere del popolo). In senso ampio essa esige la partecipazione di tutti i cittadini, senza discriminazione alcuna, alla gestione della *res publica*, della cosa pubblica, e implica l'impegno di tutti a far sì che siano rimosse le cause (sociali, economiche, territoriali...) che impediscono di fatto una reale e diffusa partecipazione alla gestione della vita sociale e politica.

Democrazia significa dunque '**la maggiore partecipazione possibile per il bene comune**'.

La visione della democrazia propria della Dottrina Sociale della Chiesa (DSC) consiste appunto nel considerarla un metodo positivo, uno strumento efficace, ma solo in funzione di quel **bene comune** e di quella **partecipazione condivisa** che sono due dei suoi capisaldi.

Alla base della società sta **la persona umana e il suo bene**; è la persona il principio, il fondamento e il fine della politica. Per questa ragione la Chiesa non si è mai pronunciata definitivamente per un sistema piuttosto che per un altro, additando e spronando sempre il cattolico a cercare e a privilegiare quel metodo che si dimostri maggiormente funzionale alla persona, al bene comune e alla partecipazione di tutti alla gestione della cosa pubblica.

Ciò significa che il cattolico non può ritenersi 'a posto' in coscienza semplicemente perché rispetta formalmente le regole democratiche: nel suo animo, nella sua coscienza ogni regime, ogni potere, ogni metodo, anche quello democratico, devono poter essere sottoposti a un giudizio critico oggettivo, calibrato sulla centralità della persona e sul perseguimento del massimo bene possibile per tutti. Nel confronto democratico tra maggioranza e minoranza, ad esempio, è pur vero che ciò che la maggioranza decide può essere sbagliato, e perciò negativo per la persona stessa e per i valori che ad essa si riferiscono.

#### r Domande per il confronto in gruppo

1. La realtà politica che io vivo rispetta la persona, ogni persona?
2. Persegue il bene comune, il bene per tutti?
3. Quali valori e principi pone a fondamento delle proprie scelte ed azioni?
4. Quale idea di uomo, di famiglia, di scuola, di territorio, di economia, di relazioni democratiche si propone?

Per un cristiano è chiaro che non tutto è compatibile con la fede, come gli rammenta la DSC in numerosissimi interventi,

non tutto è compatibile con la Comunione, con l'Etica, con la Giustizia, con i principi di solidarietà e di sussidiarietà, con l'uguaglianza e la libertà, con l'equilibrato alternarsi dei diritti e dei doveri per tutti, potenti e non, ricchi e non, italiani e non. Questo è il valore che gli consente di essere intellettualmente libero, politicamente non dipendente, e di vivere il gruppo e il partito stesso, pur nella partecipazione attiva, come un mezzo, mai come il fine

**Ciò premesso, la DSC addita con chiarezza la democrazia quale miglior metodo** che a tutt'oggi permetta di perseguire i valori dell'umanesimo integrale, del personalismo e del solidarismo cattolico.

**Non ne fa tuttavia un assoluto in quanto se la democrazia non ha alla propria base una retta coscienza e una corretta concezione del valore della persona, oppure se non è effettivamente orientata al bene di tutti, si trasforma facilmente in totalitarismo.**

Quando la maggioranza si svincola dalla verità e impone 'le proprie verità', quando piega la giustizia ai propri interessi, quando il fine (ad esempio quello economico) giustifica i mezzi (sfruttamento dell'uomo, frodi, illegalità...), quando la partecipazione della base viene ritenuta una perdita di tempo, quando la speranza e la dignità di un popolo vengono fiaccate da illusioni consumistiche e dall'individualismo esasperato, ... anche in un regime democratico non possono che nascere aberrazioni totalitarie, ossia la negazione della vera democrazia.

**r** *Che fare?*

*Confrontiamoci*

Dopo aver riacquistato consapevolezza che la DSC crede ed auspica una democrazia partecipativa, inclusiva, non populista, non decisionista, non massmediatica, **occorre che i nostri gruppi si impegnino con ogni forza, nel privato e nel pubblico, per far sì che i cristiani considerino la vera democrazia innanzitutto una realtà morale e spirituale**

**valida per il bene di tutti**, avente il suo fondamento, sì, sul consenso sociale, ma primariamente su basi antropologiche (l'uomo e la verità sull'uomo) ed etiche (il bene e il male comune). Senza tali fondamenti la democrazia perde la sua anima e si limita ad essere insieme di regole, facilmente manipolabili da chi non coltiva in sé una retta coscienza. **La democrazia è innanzitutto un'attitudine di spirito** (cf. Card. P. Pavan, *L'uomo nell'universo*, Roma 1978) e i governanti la rispettano solo se posseggono e coltivano specifiche qualità morali verificabili nello stile di vita quotidiano.

Ne consegue che il cristiano deve **educarsi ed educare le coscienze al vero bene, alla libertà, alla giustizia, all'amore**, deve provocare la riflessione e la ricerca sull'essenza della democrazia anche oltre il gruppo (organizzare, far partecipare a convegni, scuole, corsi, dibattiti...), deve saper vivere democraticamente il provvisorio anche in politica, fermo nelle convinzioni valoriali e nei principi, prudente e relativo nei riguardi anche delle migliori soluzioni (= adottare il 'principio di precauzione').

E' inoltre indispensabile che egli coltivi **il senso dello Stato**, lo Stato sociale, lo Stato della Carta Costituzionale, non già nella sua dimensione giuridico-formale ma perseguendo il valore vero della democrazia e delle istituzioni. Ciò significa operare con determinazione e fermezza, nel proprio quotidiano, per **la legalità** e per **il rispetto delle regole**, convinti che ogni situazione di illegalità penalizza soprattutto le fasce sociali più deboli, ossia le persone più indifese.

E' vitale infine essere consapevoli che se in democrazia è pur vero che 'la politica è l'arte della mediazione', per il cristiano è altrettanto vero che **la mediazione si 'gioca' tra idee e progetti, non già tra interessi e spartizioni**, perché al cattolico è posto un limite, **il limite valoriale, oltre il quale non è possibile andare**, anche a costo di rinunciare ad alleanze o di restare provvisoriamente in minoranza.

In questo senso la Dottrina Sociale lega a doppio filo il cristiano con la Storia, lo sprona a prendervi posizione e a cercare consenso attorno ai tanti valori condivisibili con tutti, gli affida il **'bene comune'**, gli chiede di garantire **il valore di ogni**

**vita** così come **la centralità della persona e della famiglia...E**  
gli indica come modalità di procedere **il metodo della**  
**democrazia partecipativa quale via ottimale per il**  
**perseguimento dei valori umani e delle finalità stesse della**  
**vera politica.**

## CAMMINI DI DEMOCRAZIA

### SECONDA SCHEDA

#### Premessa

"La democrazia sta attraversando nel nostro Paese una situazione paradossale. Da un lato, è ormai largamente assodata la convinzione che essa costituisca un sistema valido ed efficace di conduzione della vita pubblica; dall'altro, le rapide e profonde trasformazioni, intervenute in questi anni, ne hanno reso più difficile il cammino... in discussione non è dunque il valore in sé della democrazia, ormai decisamente acquisito, ma le modalità del suo esercizio di fronte ad una serie di aspettative e di rischi che rendono urgente adoperarsi responsabilmente e concretamente per la sua ripresa e il suo condizionamento..."(CEI: *La democrazia, nuovi scenari, nuovi poteri 2004*)

#### r Leggiamo e ascoltiamo insieme.

La visione 'liberale' di democrazia andata diffondendosi negli ultimi anni si basa, in estrema sintesi, su alcune categorie di seguito riportate.

#### **La sovranità della maggioranza**

La maggioranza, essendo legittimata a decidere sui fondamenti stessi della convivenza, **ha un potere assoluto**, e non può essere da nulla limitata. La profonda crisi dei partiti tradizionali e la selezione della classe politica sempre più spesso attuata attraverso forme di cooptazione legate a precisi interessi di parte, hanno messo in crisi il sistema rappresentativo-partecipativo: si chiede alla base una delega sempre maggiore, si tende a scansare la rappresentatività popolare (partiti, gruppi, organizzazioni sindacali e di volontariato, parrocchie...). Con essi è entrata in crisi quella forma di **democrazia "compiuta"** che si rivolge indistintamente a tutti i cittadini, ivi comprese le

minoranze, nei confronti delle quali era ritenuto auspicabile e positivo un continuo confronto, nel rispetto delle istanze e dei cittadini di cui esse sono rappresentanza.

#### **L'indifferenza ai valori**

Sostenere che la maggioranza può decidere sui fondamenti, sulla ragion d'essere, sui valori che stanno alla base della convivenza, vuol dire sostenere che non esistono valori fondamentali alla base della società, o che essi sono subordinati al potere della maggioranza, ivi compresi l'uomo e i suoi diritti, la centralità della persona e della famiglia, la priorità del bene comune sugli interessi economici e sul mercato degli affari.

#### **Il formalismo**

La visione cosiddetta 'liberale' punta a governare a prescindere dai valori, anzi, ritiene che sia la maggioranza ad avere il diritto di stabilirne l'importanza o meno. In questo modo la democrazia si riduce a un insieme di regole del gioco prive di riferimenti valoriali autentici. Il democratico, in quest'ottica, non è tenuto a valutare le azioni e le scelte di governo rifacendosi a criteri fondati su valori universalmente riconosciuti (la vita, l'uomo, la giustizia, la solidarietà, la libertà...) ma riduce la democrazia a rapporti formali, quantitativi, di conta dei voti, nonchè di sovranità assoluta da parte di chi detiene la maggioranza.

#### **L'affidarsi ai poteri forti (economico, tecnocratico, massmediatico, finanziario...)**

Questi poteri tendono per propria natura a sostituirsi al potere genuinamente democratico, o comunque a subordinarlo e a pilotarlo a proprio vantaggio, ridimensionando la partecipazione dei cittadini e creando spazi per l'inserimento di gruppi elitari e di lobbies di potere.

**r Domande per il confronto in gruppo**

1. Ritieni che le categorie evidenziate descrivano adeguatamente la visione liberale di democrazia? Ne indicheresti altre?
2. Nello svolgersi della vita quotidiana (nel lavoro, nei gruppi organizzati, nella comunità ecclesiale...) come vengono recepite e come a loro volta vengono vissute queste categorie?

**r Confrontiamo le valutazioni espresse con alcune indicazioni offerte dalla DSC..**

**I** *"La Chiesa apprezza il sistema della democrazia, in quanto assicura la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche e garantisce ai governati la possibilità sia di eleggere e controllare i propri governanti, sia di sostituirli in modo pacifico, ove ciò risulti opportuno. Essa, pertanto, non può favorire la formazione di gruppi dirigenti ristretti, i quali per interessi particolari o per fini ideologici usurpano il potere dello stato" (Centesimus annus, 46)*

**I** Relativamente al concetto di sovranità, la DSC ritiene negativa l'idea di sovranità assoluta, riconoscendo esclusivamente il concetto di **sovranità popolare**, ossia democratica. Nei documenti del magistero si predilige al riguardo il termine **autorità** (autorità dello Stato, autorità della maggioranza...), che meglio sottende ed implica l'impegno di tutti alla partecipazione per il bene comune.

Il Papa nella *Centesimus annus* ci ricorda che

*"...esiste un qualcosa che è dovuto all'uomo perché uomo, in forza della sua eminente dignità..." (CA,34) e nessuna maggioranza ha il diritto di negarglielo.*

*"Un'autentica democrazia è possibile solo in uno stato di diritto e sulla base di una retta concezione della persona umana" (CA, 46)*

Nemmeno la volontà della maggioranza, quindi, può ritenersi sovrana e senza limiti. **Il limite e l'orizzonte sono posti dai valori**, nel dialogo costante fra livelli e fra diversità quali luoghi di arricchimento reciproco.

*' Si guardino i governanti dall'ostacolare i gruppi familiari, sociali o culturali, i corpi o istituti intermedi, né li privino della loro legittima ed efficace azione, che al contrario devono volentieri e ordinatamente favorire. Si guardino i cittadini singolarmente o in gruppo dall'attribuire troppo potere all'autorità pubblica, né chiedano inopportuno ad essa vantaggi, col rischio di diminuire così la responsabilità delle persone, delle famiglie, dei gruppi sociali'. (Gaudium et Spes, 75)*

**I Non può dunque sussistere una democrazia senza valori.** Essa si trasformerebbe subito nella prevalenza del più forte nei confronti del più debole. La maggioranza è pur sempre una forma di potere, quindi di forza. Se essa non viene esercitata nel rispetto dei valori universali, niente più proteggerà chi non ha voce.

*"A questo proposito bisogna osservare che, se non esiste nessuna verità ultima la quale guida e orienta l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono essere facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia.'" (CA,46)*

**I** La DSC è dunque per una democrazia sostanziale, vale a dire non solo rappresentativa ma partecipativa. Sono pertanto evidenti i rischi provocati dal *"...diffondersi di una mentalità e da un costume improntati all'assenza di partecipazione e alla tendenza alla delega, nonché all'affidamento a chi gestisce il potere" (CEI 2004).*

## r Che fare?

### Chiediamoci

1. Nelle comunità cristiane, nei gruppi ecclesiali, in A.C, esiste una viva consapevolezza del 'problema-democrazia' e delle sue conseguenze sul bene comune?
2. Come instaurare una vitale continuità 'storica' con il patrimonio cattolico e con la tradizione democratica da cui proveniamo?

### Confrontiamoci

L'annuncio del Vangelo chiede innegabilmente al cattolico un forte impegno in ordine alla formazione sociale, propria e altrui. Chiede tuttavia, nel contempo, **una forte preparazione alla spiritualità e all'etica, sia personale che comunitaria.**

*'La democrazia è innanzitutto un'attitudine dello spirito, ...e ciò significa che un governo democratico sorge e si sviluppa solo se i rispettivi membri posseggono e coltivano determinate qualità morali, e che in mancanza di queste un regime democratico neppure affiora; e che se vi affiora è solo forma senza sostanza'. (cf. P. Pavan, 1978)*

E' innegabile: l'**analfabetismo sociale dilagante** sta mettendo a repentaglio i fondamenti stessi della democrazia partecipativa, mentre non raramente affiorano tra i cattolici pericolose prospettive di pensiero mutate acriticamente da contesti culturali avulsi dal cattolicesimo...!

Occorre allora creare/**diventare laboratori di coscienze critiche**, pungolare i Consigli pastorali a prendere consapevolezza del problema, assumersi la responsabilità di suscitare dibattiti e confronti, trasformarsi in promotori di incontri, di scuole sociali di base, di convegni locali...

Occorre **educarsi ed educare alla DSC** attivando nelle parrocchie la catechesi e la pastorale sociale secondo lo spirito del Concilio.

Occorre potenziare la pastorale degli ambiti di vita, partecipare alle scuole diocesane di formazione, animare e offrire ai giovani la possibilità di una preparazione più adeguata, suscitando e sostenendo nuove vocazioni all'impegno sociale e politico.

Occorre infine supportare ed accompagnare il **discernimento critico in chiave valoriale**, e la conseguente presa di posizione concreta dei gruppi e delle comunità nei confronti di questa realtà politica post-moderna ancora tanto frammentata e sempre più complessa.

## DEMOCRAZIA COMPIUTA

### TERZA SCHEDA

#### Premessa

“Il vero nodo della nostra vita politica è che, a sessant’anni dalla fine del fascismo e dalla riconquista della libertà”, in Italia non abbiamo ancora realizzato la «democrazia compiuta». La nostra continua a essere una democrazia «bloccata». Negli anni '90, è vero, ci eravamo illusi di aver detto addio alla Prima Repubblica, ma oggi dobbiamo riconoscere che la Seconda non è ancora nata... Non stupisce, dunque, che molti siano tentati di voltarsi indietro e si chiedano se non sia meglio restaurare i vecchi partiti e tornare al sistema proporzionale” (Bartolomeo Sorge, *E' possibile in Italia la "democrazia compiuta"?*, in *Aggiornamenti sociali* n.9-10 2003, pag. 591 e ss.)

#### r Domande per il confronto in gruppo

1. Possiamo ritenere la nostra democrazia una “democrazia compiuta”?
2. Come porre all’attenzione dell’opinione pubblica la necessità di una cittadinanza attiva?

#### r Leggiamo insieme.

Cerchiamo di individuare tre aree importanti di confronto e di dibattito che attengono alla ricerca di una “**democrazia compiuta**”.

**La prima** riguarda gli aspetti istituzionali.

Il sistema bipolare (che nel caso del nostro paese è dato dal confronto tra coalizioni di maggioranza e di minoranza) ha un

rischio latente – afferma Casavola<sup>1</sup> – e può arrivare sino alla delegittimazione reciproca di maggioranza e minoranza. Non è da stupirsi quindi se le conseguenze di questo si traducono spesso in una incapacità di dialogo istituzionale, per non di dire a volta in una esasperazione della conflittualità che è foriera di inutili diatribe su questioni minori a scapito delle questioni più urgenti.

C’è da chiedersi in questo senso quale possa essere il contributo concreto da dare come cittadini. La risposta non è facile. Certamente comunque una strada accanto all’assunzione di responsabilità dirette o indirette all’interno dei partiti, è data dalla presenza fattiva di un associazionismo di società civile molto più attento che in passato alle questioni del vivere civile. E questo a partire dai livelli più semplici della vita sociale, dal territorio delle circoscrizioni e dei comuni, da un coinvolgimento più concreto nelle questioni della vita quotidiana delle persone.

**La seconda** area riguarda lo stile democratico e i processi.

E’ facile richiamare tutti e ciascuno ad uno stile democratico e all’avvio di processi di confronto dal basso che trovino degli sbocchi in termini di proposte ai livelli più alti. Certo è che la Dottrina Sociale della Chiesa è ricca di riferimenti e spunti per evidenziare alcuni denominatori comuni del vivere sociale e civile. Uno dei richiami ancora attuali è dato dal noto documento *Educare alla legalità* della Commissione Nazionale Giustizia e Pace della CEI. Si pensi ad esempio a quanto viene chiesto a coloro che assumono delle responsabilità politiche:

*"Ai cristiani impegnati in politica ci sentiamo di ribadire i lungimiranti ed ancora attuali richiami del documento dei Vescovi, Educare alla legalità (n. 16), a testimoniare valori umani ed evangelici come la libertà e la giustizia, la solidarietà, la dedizione fedele e disinteressata al bene di tutti, lo stile semplice di vita, l'amore preferenziale per i poveri e per gli*

<sup>1</sup> Francesco Paolo Casavola, Primo seminario preparatorio della 44ma Settimana sociale, in *Aggiornamenti sociali*, n. 4 2004, pag. 268 e ss.



*ultimi. L'impegno politico deve essere animato ed alimentato dallo spirito di servizio, che unitamente alla competenza ed efficienza, può e deve rendere più trasparente l'attività degli uomini politici. Chi ha responsabilità politiche dovrebbe avere a cuore alcune virtù, come il disinteresse personale, la lealtà nei rapporti umani, il rispetto della dignità degli altri, il senso della giustizia, il rifiuto della menzogna e della calunnia come strumento di lotta contro gli avversari, la fermezza di non cedere al ricatto del potente, la carità per assumere come proprie le necessità del prossimo, con chiara predilezione per gli ultimi."*

Accanto a queste sollecitazioni ci sembra che andrebbe indicato anche un diverso modo di costruire il consenso ed anche la rappresentanza politica. Non è scontato il fatto che siano necessari processi più condivisi nel coinvolgere i cittadini nella gestione delle priorità politiche e nella scelta di chi è poi chiamato direttamente a metterle in atto (questo ad esempio nella prospettiva interna ai partiti). E questo partendo da un maggiore coinvolgimento ed approfondimento sulle questioni politiche vive ed attuali, dalla possibilità che le scelte delle stesse candidature siano il frutto di un reale consenso e non di imposizioni dei soli vertici.

**La terza** area riguarda i contenuti della politica.

La vera emergenza democratica è spesso il frutto di una trascuratezza in termini culturali, di trasmissione di contenuti, di progettazione. Per questo s'impone una seria riflessione sui percorsi formativi, sui percorsi di cultura politica tanto indispensabili e necessari oggi quanto più essi trovano una convinta adesione da parte dei cittadini a partire dai livelli più semplici della vita sociale e civile: ad esempio la scuola, la partecipazione nel territorio, l'impegno sindacale, etc.

Il bene comune trova la sua espressione più tangibile nel momento in cui in tutte queste prospettive elencate ed altre che riguardano livelli e contesti altrettanto importanti (ad esempio il rapporto tra politica ed economia, tra politica e mass media, etc.), la società si rende concretamente partecipe degli eventi e

non passivamente coinvolta, attraverso forme che spesso rasentano l'illegalità (ad esempio voto di scambio).

I cristiani, in questa prospettiva, non possono rimanere estranei al dibattito in atto. Anzi devono svolgere uno sforzo maggiore per fare il modo che la politica e le Istituzioni non si riducano solamente a recepire la difesa di interessi particolari a scapito del bene comune. Su questo versante è importante vigilare con attenzione ed essere "sentinelle" attive.

**r** *Che fare?*

*Chiediamoci*

1. Quali sono le ragioni dello scarso interesse dei cittadini alla vita politica?
2. Come far emergere, accanto ai tradizionali attori politici (i partiti), forme nuove (il Concilio suggeriva i cosiddetti "corpi intermedi") di coinvolgimento dei cittadini nella vita politica?

*Confrontiamoci*

Progettare il bene comune richiede il coraggio di **partecipare**, che significa conoscere gli uomini e le donne del proprio tempo e avere fiducia in essi, spendersi con passione per coinvolgerli nell'elaborazione di prospettive comuni, lavorare con costanza per la crescita di una terra diversa in cui abitare con i nostri figli.

Progettare la città dell'uomo significa anche avere il coraggio di scommettere sulla possibilità di una convivenza che sia arricchimento reciproco e non difesa dell'acquisito, incontro di differenze, ricerca di un fine comune e non prevaricazione dei più forti sui più deboli.

La costruzione della *res publica*, della casa comune, non può limitarsi ad una statica difesa e reiterazione di criteri consolidati, al rifiuto di confrontarsi con ciò che costituisce

elemento di novità e differenza. Deve invece trovare esplicazione nell'apertura di nuovi spazi, di nuove piazze nelle quali facilitare ed organizzare l'incontro tra realtà diverse tra loro tanto nella dimensione politica che in quella religiosa, in quella culturale ed in quella generazionale.

La costruzione della *res publica* ha bisogno di persone che hanno il coraggio di mobilitarsi, di "organizzarsi", di mettersi insieme, di mettere a disposizione anche risorse proprie esercitando fino in fondo la propria responsabilità di cittadini che lottano perché si colmi lo scarto tra le leggi e la loro quotidiana attuazione, perché vi sia per tutti uguale possibilità di **partecipazione alla vita politica** e la **democrazia** non divenga solo una facciata esteriore.

La costruzione della *res publica* ha bisogno di progetti fedelmente ed intelligentemente perseguiti, animati da una forte carica ideale, dalla prospettiva del lungo periodo e, contemporaneamente, dal coraggio del quotidiano, dalla responsabilità del "giorno dopo giorno" che coltiva le possibilità del nuovo, del futuro, attraverso l'operosa dedizione nel presente.

La consapevolezza della necessità di non accontentarsi di equilibri consolidati richiede la fantasia di disegnare scenari nuovi, **il coraggio di mettersi in gioco** nella costruzione di orizzonti non ancora definiti; la voglia di imparare nuovi linguaggi; chiede insomma di guardare alla realtà con uno sguardo giovane, appassionato, capace comunque di guardare lontano, ma con cuore adulto "maturo".

